

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiungere le spese postali.
—
Ogni numero Cent. 5
—
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea
—
Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

LETTERA APERTA

All'onorevole Signor Colonello
Cav. ILARIO OBERTO

Presidente del Comitato promotore per l'eruzione
di un forno crematojo in

Cesena

Onor. Signore

Lessi in uno degli ultimi numeri di questo stesso giornale, come il Comitato promotore per la costruzione di un forno crematojo in Cesena, avesse nuovamente in animo, con apposito manifesto, di fare appello all'intelligenza e al buon senso de' nostri concittadini, perchè questi volessero, coll'aderire più numerosi, agevolargli il non facile compito. Scusi, onor. Signore, se ora io, non socio di costesa società di cremazione e nemmeno interrogato, oso esprimerle alcune mie idee in proposito di questa apparente inerzia de' nostri concittadini e intorno alla maniera che a me sembra più efficace per vincerla. È tale e tanto il desiderio che nutro, perchè tra noi pure trionfi, anche per questa via, la Scienza sull'ignoranza, che non mi voglio tacere, nemmeno a rischio di riuscire importuno, certo che Ella e i suoi egregi compagni, in questo nobile proposito di costruire un forno crematojo, mi sapranno perdonare la franchezza.

L'inerzia de' nostri concittadini riguardo a questo argomento ho detto essere apparente, ma sonmi espresso in modo non totalmente esatto. Infatti l'inerzia della nostra cittadinanza (è doloroso il dirlo), più che apparente, è reale, è quasi naturale. Solo ciò che tocca, per vero, in modo vivo il proprio interesse o la propria persona, solo ciò riesce qualche volta a scuotere dall'indifferenza una grande parte della nostra popolazione, la agiata; mentre la parte più povera, accasciata dal lavoro, intorpidita dall'ignoranza, in cui necessariamente vive, non può comprendere tutta l'altezza,

tutta la necessità della soluzione di questi alti problemi della scienza.

Che l'inerzia, su questo argomento della cremazione sia, per certo rispetto, apparente, è facile comprendere, qualora si considerino tre condizioni principali, che astengono una parte della cittadinanza ad aderire al comitato. Prima si è la spesa, a cui va soggetto ogni socio, non quella complessiva, la quale, a dire la verità, mi sembra piuttosto piccola, ma quella da pagarsi ogni mese, che non è indifferente per molte persone, anzi, confesso il vero, né mi vergogno, anch'io, così vivo propugnatore e sostenitore della cremazione, ho dovuto, per tal motivo, astenermi, comio forte rincrescimento, dall'aderire alla proposta di costoso comitato. — La seconda condizione mi pare stia in un verso del programma primo uscito, e precisamente là ove dicesi che i discendenti de' soci, fino a non so quale generazione, godano del diritto di essere cremati gratuitamente: il che certo diminuisce d'assai il numero degli aderenti, poichè esso verso, rende possibile un socio solo per ogni famiglia. — La terza ed ultima condizione parmi consista non soltanto nella poca cognizione che molti hanno di questo argomento, ma ancora ne' molti dubbi e nelle molte paure che la cremazione può mettere in certe persone o troppo timorate o troppo istintivamente conservatrici.

Contro queste tre cause che inducono indubbiamente a pochi gli aderenti alla società di cremazione, io, nella mia pochezza, credo di avere in parte trovato un giusto rimedio, il quale francamente espongo, affinché il comitato promotore, cui Ella saviamente presiede, possa, qualora creda conveniente, usare.

La spesa di ogni socio, rimanendo pur complessivamente la stessa, potrebbe, in modo molto più conveniente, (mi pare), essere divisa in varie rate mensili, proporzionate alle varie classi di cittadini; cioè: una rata mensile minima di 50 centesimi, una di una lira, un'altra di 1. 50, un'altra di due lire e infine una di 2. 50. Capisco, che alcuni arriveranno al pagamento delle 25 lire complessive dopo un tempo non breve, ma sono certo altresì che un numero maggiore di

persone aderirebbe alla società di cremazione: ciò che deve essere il principale obbiettivo nostro.

La seconda condizione ora, come stanno le cose, credo non si possa torre, che cosa fatta, capo ha.

Resta l'ultima, la quale parmi anch'essa di qualche valore. È manifesto che molti purtroppo sono gli avversari alla cremazione, senza contare coloro, i quali non sanno nemmeno in che consista. Agli uni e agli altri conviene dare la persuasione, che il forno crematojo sostituito alla fossa è più utile, è necessario, col dirigere ad essi la parola, col combattere i loro argomenti e col mostrare coi fatti alla mano come la religione, l'arte, la legge, l'economia e l'igiene non possano non debbano opporsi all'attuazione di questa nobile idea; conviene, io credo, dare l'incarico ad uno de' componenti il comitato, perchè, pubblicamente, dia una o più letture su questo argomento vitale.

Il desiderio, che numerose siano le adesioni de' cittadini alla società di cremazione, mi ha spinto a vergare questi miei poveri pensieri. Se il comitato di cremazione crederà che le mie proposte, quando siano per essere attuate, passano recare quei vantaggi, cui io fermamente mi aspetto, sarò contentissimo di avere fatto qualche cosa di bene in favore di questa idea; se poi esso avrà le sue giuste ragioni per credere il contrario, vagliami per somma scusa il buon volere.

La riverisco distintamente e mi creda
Della S. V. Illma

Bologna 15 Maggio 1881.

Devmo
F. Pio.

UN GIUDIZIO ERRONEO INTORNO A LORENZO STECCHETTI
(OLINDO GUERRINI)

Il signor Tito Mammoli ha pubblicato un opuscolo intorno alla questione delle *generose* (mi servo della frase del povero Salvatore Morelli, la più idealista per esprimere una cosa tanto

suoi dissimulare a sè stesso, per non rammentarsi che dei giorni bellissimi dell'amore. E i profili puri di quella testa virginea avevano più volte salvato Arturo da roee cadute, ma il tempo era andato cancellando quell'angolo custode della sua vita e a mano a mano che la memoria del cuore sentiva scomparire quei dolci contorni, altre immagini men pure, più inebbrianti vi erano sorte. Vide la dolce donna, fu costretto starle vicino: gli piacque prima la bontà, amò poi e gli occhi e i capelli e i soavi profili e il sorriso e la pietà sua.

Nasce la crudel fiamma: ma la lotta non poteva durare. Ella s'accorse di lui combattente, egli s'avvide ch'ella non era inconscia di quale tempesta agitatesse il cuore; s'amarono né sol dissero nemmeno colla profonda eloquenza dello sguardo.

Ma una sera, dopo un mesto discorso egli avvicinò le sue labbra al viso arrossente di lei, senza osare baciarla; ella la guancia accostò alle labbra tose e tremanti dello sventurato, e fu baciata.

Fu bacio lungo. Quando osarono alzare la fronte non ardirono guardarsi.

— Sii pur moglie d'un altro, ma lascia ch'io t'ami; dammi il tuo amore — né più voglio, né desidero.

Pure da quel giorno l'amore tormentoso andò unito al rimorso, serpe immannissimo che vi stringe e vi soffoca l'anima.

Ella ripensava agli anni più remoti della adolescenza, in cui ignorava perfino l'esistenza della colpa; ripensava alle fresche sere dell'estate, ai tranquilli colloqui col padre, al viale di acacie vicino a casa sua: alle meditate speranze di quei giorni primi del suo matrimonio, al santo orgoglio del sapersi allora non rea. Ripensava alle gioie indefinite e indefinibili di quei primi mesi, in cui s'accorse d'esser madre; ai piaceri

che piovano nel cuore della donna i sorrisi primi del suo bambino. E nell'ebbro abbracciamento del giovine, nel bacio divoratore di lui, nello sguardo suo ardente e acuto così da incidere l'anima, cercava invano compenso alla perduta innocenza, sentiva invece da quell'impeti violenti lasciarsi nell'anima un amaro, una tristezza, quasi un terrore da non potersi descrivere.

La vita di Arturo era misera. Perduta la energia del pensiero, la forte immaginativa, la volontà di rialzarsi, pensava nei momenti meno tempestosi ai suoi studi, al futuro che lo attendeva, alle speranze che tanto gli avrebbero potuto sorridere ancora... e si conosceva incapace a riabilitarsi e allora bestemmiava la vita e l'ingegno e gli uomini e Dio, e invocava vilmente la morte, unico scampo, com'egli credeva, da più basse cadute, unico rimedio a suoi tormenti.

La colpa è paurosa. Venivano radi oramai anche quegli istanti febbrili di rea gioia, brevi come lampo traverso il buio di notte profonda e burrascosa. Ella piangeva. Piangeva perchè credeva non saperlo amare abbastanza; egli credeva quello, pianto, di macchiata innocenza, di pentimento, e respingeva l'abbracciamento di costesa donna che osava posparto all'onore di vita immacolata.

La colpa è pazza. Talora a lui piaceva domandarle quanto avesse amato il marito ed ella, arrossendo, il compiacenza, non potendo non obbedirgli ed egli a quei racconti si piantava le unghie ferocemente nel petto e ne le ritraeva sanguinose e le mostrava a lei, che spaventata domandava il perchè di quello strazio insano nuova ira per lui che non indovinasse.

Appendice dello SPECCHIO

ATTENTI AL FUOCO!

NOVELLA

di Q. Maddalozzo

VII

Nessuno mai potrà avere tanto acuta la vista da sapere scoprire le inesplorate vie, per cui la colpa entra nel cuore! Nessuno dire quali mezzi essa adopera, quale possa essere il filo d'Arianna che la guida negli abissi profondi dell'anima; nessuno sapero quanto tempo basti perchè la ghirlanda dell'innocenza appassisca e si sfondi. — Può essere un istante. Un soffio passa e vi lascia il segno del suo bacio scellerato sulla fronte, e la fronte fulminata raro es'innalzi ancora santamente orgogliosa, anche quando la rinverginò il pentimento. E sempre un tempio rovinato.

L'assenza di Gabriele continuava e forse era meno desiderato il suo ritorno: se però temere e desiderare ad un tempo una cosa fu possibile alcuna volta, certo fu quando Luisa pensava a rivedere il marito..

Né Arturo soffriva meno. Sebben triste per amarezze domestiche lo fosse trascorsa l'adolescenza, tuttavia una fanciulla lo aveva amato. Se lo tradì poi, egli l'inganno seppe nei ricordi

poco... ideale). Non intendo accingermi anch'io a risolvere una questione così delicata e difficile, specialmente in un periodico qual'è lo *Specchio*; e quindi non giudico le idee che il signor Mammoli manifesta in proposito nel suo opuscolo. A me preme solo protestare, in nome delle lettere, contro la nota a piedi della pagina 30, così concepita (e la riproduco correggendo gli errori di stampa): « *Le oscenità dello Stecchetti nemmeno hanno il merito dell'originalità. Le ha riprodotte raffazzonando l'antico Baffo; e togliendole da cattive traduzioni d'Ovidio, di Catullo, d'Heine e d'altri* »

Il signor Mammoli in primo luogo non deve aver letto il Baffo, e, se ciò torna a lode della sua pudicizia, fa torto alla sua coltura, la quale, in massima, prescrive che si leggano i libri, che si citano. Che cosa abbia voluto dire coll'aggettivo *antico* non so e meno ancora me lo spiego in quanto che questa parola è prima del nome del Baffo, che precede quello dei poeti latini. Giorgio Baffo fu poeta oscenissimo vanziano del secolo XVIII. Le sue poesie in dialetto furono pubblicate la prima volta in Venezia, colla falsa data di Cosmopoli, nel 1787, quasi vent'anni dopo la morte del suddito autore e, se non isbaglio, perchè ora non le ho sott'occhio, sono raccolte in quattro volumi. Un'altra edizione in 16o, consta di due volumi, a cartoncino verde, a stampa minuta, senza data, pubblicata e venduta recentemente alla macchia. Fra la prima di Cosmopoli e questa ve ne sono per lo meno venti, escluse le copie a mano che girano nei paglierici dei seminari o nei cassettoni di qualche celibe ostinato e menno. Come il Mammoli possa affermare che lo Stecchetti abbia raffazzonato l'antico Baffo io non so. Lo Stecchetti somiglia al Baffo come un bel giovane somiglia a un ottentotto; il Baffo è un osceno vecchio puzzolente, che si grogiola nel fangaccio del passato; scimmietta schifosa, che vorrebbe galvanizzare *la mal protesti nervi* col rimmescoliar mentalmente il fetidume lubrico della sua virilità. Lo Stecchetti è un uomo *blasè*, (come diceva il mio amico *Nobody*, col quale discutevasi l'altro giorno la nota incriminata) che nella materia vorrebbe trovar l'anima viva e casta; Baffo non ama, ma concupisce: Stecchetti vorrebbe trovar qualcosa di degno d'essere amato nelle sue donne discente e, non trovandolo, le odia e maledice; Baffo dibatte se stesso in una cloaca, uscendone schifoso come Filippo Argenti; il Guerrini, invece, non dipinge se medesimo, ma, crea un tipo del suo tempo, lo fa parlare in persona prima, gli fa esporre i vizi della società moderna; e lo Stecchetti, così raffigurato, ci si mostra vero poeta. Sì, si può combattere il *genere*, scomunicarlo coll'indice proteso come fa il Mammoli, ma bisogna pur dirlo (e ti consento, lettore, di aggiungere, per tuo conto però, un *pur troppo*) lo Stecchetti è un poeta, mentre l'altro non è che un Pulcinella. — Che rapporto vi ha fra questi due? — Ce lo dica il Mammoli; noi che li abbiamo letti entrambi non l'abbiamo saputo discernere se non nelle lettere dell'alfabeto di cui entrambi si servirono.

E non voglio lasciar passare senza protesta la parola: *raffazzonare*, quando la si pronuncia a proposito dello Stecchetti, anche se la voce fosse stata detta nel suo meno odioso significato. *Raffazzonare* significa (scusa, lettore!) adornare, abbellire cosa già fatta prima e ciò l'attesta il vocabolario; ma, in lingua povera, vorrebbe dire: prendere di qua e di là e cucir insieme i brandelli più appariscenti dei lavori altrui, dandoli fuori come roba propria. E lo Stecchetti avrebbe fatto tutto questo, secondo quanto afferma il signor Mammoli; avrebbe raffazzonato la rolaccia del Baffo; avrebbe saccheggiato inoltre i poeti latini studiandoli nelle *cattive traduzioni*, proprio

lui, lo Stecchetti, ossia il Guerrini che ha pubblicato testè un saggio d'una nuova e bellissima traduzione degli *Amori* d'Ovidio! Noi da parecchio tempo siamo avvezzi, in Italia, a domandare le prove d'ogni asserzione: il signor Mammoli che ha un periodico letterario a sua disposizione ci provi dunque la sua. E badi che egli non deve già provare che anche Ovidio e Catullo abbiano scritto delle oscenità, perchè se il plagio sta in ciò, allora Bante diventa plagiatore di Virgilio, e Virgilio di Omero; e Shakespeare del Grotto e del Da Porto italiani e via di seguito. Egli deve provare invece che quell'ignorante di Otindo Guerrini si è servito, per rubare ai poeti latini, delle *cattive traduzioni* che se ne son fatte; — deve provare inoltre in quanti luoghi il Guerrini abbia rubato dall'Heine e dagli altri; e quello del sig. Mammoli sarà uno studio piacevole e facile, perchè non c'è persona colla che non abbia fra i suoi libri l'Heine, nè v'è alcuno che non si diverta a rileggerlo. Io aspetterò paziente; permettendomi di suggerire ai giovani (e il signor Mammoli si protesta *giovanne* in parecchi luoghi del suo libro) un maggiore rispetto verso chi onora le lettere e l'Italia; verso chi consumò anni e anni nelle biblioteche e a tavolino, verso chi appartiene oramai al numero esiguo dei *gran signori* della letteratura e dell'ingegno, costituendo un'aristocrazia unica legittima. Combattiamoli pure se si servono dell'ingegno per far del male, ma combattiamoli dopo aver veduto se l'atto d'accusa ha il senso comune; e, anche allora, combattiamoli con quel rispetto che si deve agli illustri. Io non conosco il Guerrini, non l'ho nemmeno veduto, ma ho letto *tutti* i suoi libri, e auguro all'Italia di aver molti plagiatori, molti raffazzonatori, molti ignoranti di quello stampo.

In quanto poi alla gran questione delle oscenità, il colto pubblico e l'inclita guarnigione leggano i versi dello Stecchetti e i racconti che il Mammoli inserisce nel suo libro... e arri-vedereli!

D. Maddalozzo

A CLOE

(Da *Oraçio*, *Odi*, I, 23)



U da me fuggi, Cloë, come giovine cervo, che cerca la madre pavida pei monti deserti, non senza van timore de l'aure e de 'l bosco.

E sia che frema, tra foglie mobili la primavera nova o sommovano il rogo lucertole verdi ne' ginocchi esso trema e nel core.

Non io qual aspra tigre ti seguito o qual getulo leon per frangere: al fin, di seguire la madre, or tu lascia, a marito matare.

Como, Aprile 1881.

C. U. Posocco.

VIII

Il signor Gabriele, dopo un mese d'assenza, avea finalmente scritto per avvisare che sarebbe tornato.

— Mia cara Luisa e mio caro signor Arturo — diceva la lettera — affine ritorno. — Vi scrivo a tutti e due insieme perchè m'immagino che la lettera vi capiti alla solita ora della distribuzione della sera e in cotes'ora, se il signor Arturo non è proprio noiato della casa, dovrebbe essere colla Lisetta sulle ginocchia narrandole qualche storiella nel tuo salottino, Luisa. Ritorno — oh si — ritorno! Benedetta città, quanto m'ha ristucco l'V'assicuro, miei cari, che un'altra volta se credessi mangiarmi mezzo il patrimonio non voglio più lasciare la mia stambergà, a me però sempre tanto cara. Dite a Lisetta che le porterò... eh no! — ora non vo' dir nulla; che occhioni aprirà nel vedere il regalo che le porto!

— E mi sono ricordato anche di te, Luisa, e anche di lei signo Arturo — Sissignore. Anche di lei! O che crede lo abbia tutto sciupato negli affari il mio tempo? Ho voluto informarmi del come passano qui la vita i giovanotti, e io le porto qualche cosa che le ricorderà la capitale. Così spero vorrà fermarsi in mia casa tanto ancora che basti a compensarmi di tutto il tempo in cui la Luisa solamente ha goduto egoisticamente della sua compagnia.

— Salutate la sorella — Gabriele.

• P. S. Arriverò posdomani colla prima corsa — Venga il servitore col biroccino ad attendermi alla stazione. •

Come passarono per Arturo e per Luisa le ore che tra-

scorsero dall'arrivo della lettera a quello di chi la scrisse, io certo non vi potrei dire nè potendolo vorrei. Vi sono tali angosce che anche quando si lasciano circoscrivere dalla parola, si devono deservire: sarebbe strazio troppo crudele per chi legge, e forse più ancora per chi scrive.

Venne il posdomani: il servitore partì: il biroccino si fece sentire di ritorno e i due rei non sapeano decidersi a scendere incontro al signor Gabriele, nè forse si sarebbero mossi dal salotto dov'erano se la pinzochera non si fosse presentata sull'uscio per dire con sorriso bonario e da mammamia: — Non scendono loro?...

Scesero, ma già il signor Gabriele era per le scale colla sua Lisetta fra le braccia. Ella sola era andata incontro al babbo!

Entrò nel salotto, depose la bambina, rosso, allegro, sorridente.

— Sono qui, Luisa, — caro signor Arturo, venga qui, mi dia la mano: oh non mettiamoci in riguardo se anco c'è qui questo signore... vieni qua, Luisa, lascia ch'io ti dia un bacio... oh che ti vergogni?

E s'appressava alla donna tremante; s'appressava allegro, rosso, sorridente — quando una mano secca, lunga, gli si posò sulla spalla e una voce gridò stridula:

— Nol —

La pinzochera nel dire questo monosillabo si era contratta nel volto da diventare deforme.

— Perché? domandò meravigliato il signor Gabriele ritraendosi quasi atterrito dall'aspetto deforme di quella biseia. Guardali! rispose questa.

E quella mano lunga, secca, ossea s'alzò additando Arturo e Luisa.

(Y) Il Consiglio Comunale era invitato fino dal giorno 14, per aprire la sessione di primavera. Ma, secondo il solito, alla prima convocazione non si trovò in numero, e dovette rinviarsi alla settimana seguente. E si che, dovendosi per legge questa sessione chiudersi in maggio, non c'è poi tanto tempo da spre-care! Ma i signori Consiglieri non si commovano così per poco.

Nelle adunanze del 19 e del 21, alle quali intervenne uno scarsissimo numero di Consiglieri, si trattarono le materie indicate dalla legge, meno il Consuntivo, al quale par che ancora mancasse l'ultima mano; si nominarono commissioni ecc.

I Concessionari della *Tramway* a vapore Forlì-Meldola domandavano che la prima rata della somma dal Municipio impegnata a loro favore, 40000 lire, venisse loro pagata al 1. del gennaio 1882, dietro condizione che la linea andasse in attività col settembre prossimo. La domanda fu accolta. Sui modi di assicurare con garanzia reale la intera somma, sorse viva discussione fra alcuni Consiglieri giureconsulti. Alcuni opinavano che potesse prendersi ipoteca sui materiali, considerandoli come immobili; altri che potesse solo su di essi costituirsi pegno, come mobili; altro infine pose in dubbio l'uno e l'altro modo. La discussione teorico-giuridica, lasciò, naturalmente, il tempo che aveva trovato, tale quale come la nebbia, e ciascuno rimase nella propria opinione.

A settembre dunque avremo il *Tramway* Forlì-Meldola, e i celebri formaggi potranno venire, di là, a vapore. Quale felicità!

Mi dicono però che per costruire questa linea si dovrebbero atterare le piante di pioppo dei due marciapiedi della strada del Ronco che formano il migliore ornamento di quella unica nostra passeggiata. Tal cosa mi affligge immensamente e piango sulla sorta di quegli felicissimi pioppi, proprio come un salice piangente! Vedano, se è possibile di risparmiarli, perchè quasi tutti li preferisco ai formaggi sultodati, che alla fine arrivano, anche in barroccio, sempre in tempo e sempre buoni.

Nell'ultima delle sedute incominciò la lettura e la discussione dello Statuto del futuro Ricovero di Mendicizia. A questa istituzione, antico desiderio di tutto il paese, destinata a fare scomparire l'aceatonaggio, piaga che va ognor più estendendosi ed approfondendosi, speriamo che il patrio Consiglio rivolgerà le più sollecite ed amorevoli cure.

Fra le altre proposte all'ordine del giorno trovo quella dei Consiglieri Morigi e Quartaroli per un monumento che ricordi Giuseppe Mazzini e i martiri forlivesi. La proposta è generica e non so bene le intenzioni degli egregi proponenti. Ma col riguardo dovuto ad essi, mi permetto di giudicarla una proposta per molte ragioni inopportuna; fra le quali ragioni potranno essere quelle di ordine finanziario, se veramente trattasi di un monumento. Accettando la proposta si creerebbe d'altronde un precedente assai pericoloso e disastroso. Altri giudizi potrebbero ora sembrare temerari o almeno prematuri, e me ne astengo, aspettando lo svolgimento della proposta stessa.

×

La Compagnia Pietriboni, che sta per lasciarci con la fine del mese, è meritamente nota e lodata più che per qualche celebre sommità nell'arte drammatica, per l'insieme, per l'accuratezza e l'affiatamento coi quali suole rappresentare le pro-

— Ebbene?... chiese vieppiù meravigliato il buon uomo, pur sentendo un gelo corrergli per le vene — Ebbene? parla... Perché mi tieni ancor questa mano sulla spalla?

— Guardali! ripeté la voce stridula, rantolosa di quella feroce.

E Gabriele guardò!

Questi fatti succedevano nel 1834. Nel 1839 in uno spedale di Brescia si era amputata una gamba ad un mio fratello d'armi, nè ci arrideva molta speranza di salvarlo, pure, anche colla morte vicina, il ricordo di quella scena gli era più doloroso degli spasmi atroci della gamba.

— Non pensarci più, povero Arturo, gli dicevo io. Il sangue che hai dato al tuo paese redime il torto che tu puoi avere avuto...

— No, amico mio — il sangue che ho versato pel mio paese mi farebbe, forse, perdonare un atto codardo che avessi commesso sul campo, non isconta la morte di quella povera donna.

— Mio Dio! morta?...

— E il signor Gabriele inebetito...

E cacciò il capo convulso fra i cuscini con singulto forte, straziante, terribile come un urlo.

FINE.

azioni del suo repertorio; che ebbe per noi delle saporite novità. Tali sono: *Facciamo divorzio!* del Sardou, che il pubblico desiderò sentir replicare; *il figlio di Coralia*; del Delpit dove si mostrò valentissima la signora Fantecchi-Pietriboni; *I figli di Lara* dell'Interdonato; *La Principessa di Bagdad* del Dumas, che cadde qui come quasi dappertutto; *Clodia* di L. Rasi primo attor giovine della compagnia e *Alberto Pregalli*, che attirò al nostro teatro parecchia gente delle vicine città, e del quale nello *Specchio* nè parlò particolarmente il collega *Cabrianone* — mi limito a dirvi che il nostro pubblico dette il giudizio che quasi tutti gli altri pubblici hanno dato. Applaudì i primi tre atti e più calorosamente il terzo; accolse con grande freddezza gli altri due.

Clodia procurò al suo autore molti applausi e chiamate al proscenio.

Un *esumazione* graditissima al pubblico fu la vecchia, ma sempre bellissima commedia dello Scribo. *Un bicchier d'acqua*, dataci per la serata d'onore del Cav. Pietriboni. È veramente una specialità della compagnia, come diceva il cartellone, proprio come lo zampone è una specialità di Modena e la mortadella di Bologna, notava una signora bella e di molto spirito.

Malgrado la bontà della Compagnia e del repertorio, il teatro è stato quasi sempre deserto, salvo ne' palchi, e il Municipio dovrà rimettere quasi per intero la somma che lo spettacolo, di cui è impresario, gli costa.

Non voglio affliggere i lettori rifacendo la stravecchia questione della dote teatrale, tanto più che ognuno la risolve giustamente a suo modo, secondo il punto di vista d'onde si parte. Solo dico che questo deplorabilissimo e costante fatto dovrà presto o tardi — e speriamo prestissimo — indurre il nostro Municipio a dare un solo spettacolo all'anno, scegliendo appositamente la stagione, e a darlo buono, tale da trarne per se e pel paese qualche risorsa, e incoraggiare pel resto con aiuti morali e materiali le imprese private, che, dopo l'esperimento fatto nell'autunno scorso, non si può negare che qui possono riuscire.

✕

Dalla gentilezza del signor Fabbri, proprietario dell'*Arena* dello stesso nome, ricevo il programma altrettanto interessante degli spettacoli che offre nel suo teatro pel prossimo estate.

In Giugno *Operette e ballo*; in Luglio la *Compagnia Casolini e Soci*; in Agosto la *Compagnia Fagioli-Alberti-Udina*.

Il signor Fabbri, come vedete, ha fatto del suo meglio; giove Pluvio e il pubblico sono pregati di fare altrettanto.

Luigi Rasi. — CLODIA

(Q) Nella rubrica *bibliografica*, anziché in quella *drammatica*, dò l'annuncio che la Compagnia Pietriboni rappresentò a Forlì la *Clodia* di Luigi Rasi. Il tempo e lo spazio non mi consentono dar conto particolareggiato di questo bel lavoro, ove è sceneggiato l'amore di Catullo per la bellissima e impudica Clodia ed ove si tenta spandere un po' di luce sopra un punto contrastatissimo della vita del poeta veronese. Cosa singolarissima: il signor Rasi, traduttore e critico diligente dei carmi caulliani, è presentemente il primo attor giovine o amoroso, come si diceva una volta, della Compagnia Pietriboni: è, mi pare, l'unico letterato, propriamente letterato, che abbiano le compagnie drammatiche d'Italia. Credo però non lo avranno per lungo tempo, essendochè gli applausi ch'egli ottiene ogni sera come attore non possono toglierlo dal campo letterario, nel quale ha provato di saper seminare e metiere con un libro interessantissimo, edito l'anno passato a Torino, che rapidamente ebbe l'onore di tre edizioni e che gli meritò applausi egualmente meritati, ma meno effimeri, di quelli che ottiene sul palcoscenico. Il dramma rappresentato la sera del 24 corrente è in versi, svolto con linee sobrie e corrette, si sviluppa senza artifici; senza apparati, per forza sua propria. Non è stampato ancora: quando ciò avvenga o quando mi sia consentito vedere il manoscritto, ne parlerò di nuovo e a lungo, chè lo merita sotto entrambi gli aspetti: quello dell'erudizione e quello della drammatica.

Constatato il fatto per ora, che il pubblico forlivese gli fece le più belle accoglienze e che l'applauso più caloroso partì da quelli che s'intendono di versi e di storia. Dall'esecuzione non parlo: *Clodia* era la signora Fantecchi-Pietriboni, *Catullo* il cav. Pietriboni: mi pare che basti. — Il signor Rasi non vi aveva parte: sul palcoscenico non venne che quando il pubblico replicatamente lo chiamò. — Desidero del Rasi parlare ancora, perchè fa sempre piacere il poter lodare; desidero parlarne poi anche perchè nel suo libro dell'anno passato, anch'egli ha dato, sebbene rispettosamente, qualche cosa intorno allo Stecchetti che non posso lasciar passare senza qualche osservazione. E mi preme dir questo sino da ora per mostrare che il suo libro l'ho letto senza saltare le righe.

RIFLESSI SETTIMANALI

La tassa di famiglia. — Noi ci siamo mostrati altra volta contrari a questa tassa, perchè siamo contrari a tutte quelle imposte, le quali non si basano sulla ricchezza reale, ma sulla presunta. Per quanto

siano, non diremo onesti (che su questo punto sarebbe ingiurioso e irragionevole il più piccolo dubbio) ma intelligenti e capaci gli uomini destinati a fare la classificazione dei vari contribuenti, possono avvenir sempre gravi errori di fatto non tutti riparabili col mezzo di reclami. V'è una classe di cittadini — per esempio, i grossi commercianti, gl'industriali ecc. — i quali hanno bisogno, per mantenersi in credito, di farsi stimar più ricchi di quello che sono. Ora, con delle imposte basate sulla presunzione si costringe costoro a screditare se medesimi o a soffrire un aggravio non proporzionato alla loro fortuna. Inoltre, con la proposta Saladini di colpir maggiormente coloro, che, per il presunto reddito, meriterebbero d'essere classificati in una meno alta categoria, e colpirli maggiormente appunto perchè conducono una vita così detta di lusso, si viene sempre più a fare di certi comodi un privilegio dei ricchi. In fatti, chi, per il proprio reddito, è posto in prima categoria e paga il massimo della tassa, può scialarla allegramente, certo di non soffrire ulteriori accrescimenti d'imposte; mentre chi non paga ancora quel massimo, deve negarsi qualunque oggetto di lusso per timore di più grave tassa. Ora chi dà al comune il diritto di far sì che certi piaceri costino di più a chi meno possiede? Sarebbe assai più giusto — quando il nostro bilancio lo richiedesse e quando le spese d'impianto d'una nuova tassa fossero compensate da un sufficiente profitto — stabilire per certi oggetti di lusso, come, per esempio, i cavalli, un'imposta uguale per tutti i cittadini.

In quanto poi all'ammontare delle varie quote della tassa di famiglia, noi riconosciamo volentieri che l'averne un limite massimo di 500 lire piuttosto chè di 150, permette di fare una più equa ripartizione, e, sopra tutto, permette di esonerare quelle fortune tanto meschine, che è forse un'ironia chiamarle fortune. Al tempo dell'Amministrazione Saladini, l'allora ufficio *Rubicone* annunciò che il proposto aumento di limite massimo aveva per iscopo non solo di alleggerire la *fondiarìa*, ma anche di esonerare dalla tassa di famiglia le persone, che, fino allora, pagavano L. 2 all'anno. Nella discussione che seguì in Consiglio, nello scorso novembre, non si parlò punto di questa esonerazione. Si disse anzi che delle 24 categorie di contribuenti, le prime dodici sarebbero rimaste tali e quali (promettendosi soltanto una maggior larghezza nell'accogliere le istanze individuali di disagio), e l'aumento sarebbe incominciato dalla tredicesima categoria, con criteri proporzionali. Ora, in vece l'on. Saladini propone nel suo giornale un riordinamento affatto diverso e a quanto ci sembra (salvo le eccezioni fatte più sopra), migliore dell'altro, nel quale tra l'imposta della dodicesima categoria e quella della tredicesima ci sarebbe stato un abisso.

A ogni modo, la questione della ripartizione delle quote, e dei criteri da seguirsi per mettere il tale o tal altro contribuente in una categoria più alta o più bassa, è questione così capitale, che il disaccordo intorno ad essa tra il Consiglio e la Giunta avrebbe dovuto determinare il primo a non approvare — fin dallo scorso novembre — il proposto aumento. In vece allora, stante specialmente la fretta con la quale l'on. Saladini ff. di Sindaco volle condurre la discussione del bilancio, si votò ogni cosa alla leggera e senza spiegazioni. Anzi si votò alla fine d'una seduta serale, e a porte chiuse; tanto che il pubblico sopra un argomento così grave non poté sapere se non quello che gli riferì la stampa, a una parte della quale — cioè noi — la Giunta d'allora non si degnava nemmeno di mandare uno solo di quegli atti che, in tutti i paesi civili, si comunicano a qualunque periodico, amico od avversario. Tuttavia, crediamo che si possa fare anche adesso qualche cosa, e preghiamo vivamente quei Consiglieri, coi quali abbiamo relazione personale, perchè invitino pubblicamente la Giunta ad esporre i suoi criteri sull'accennata ripartizione, e il Consiglio a pronunziarsi intorno ai medesimi.

✱

L'esame di licenza liceale. — « Sopra proposta dell'on. ministro d'istruzione pubblica fu firmato da S. M. un decreto che regola gli esami di licenza liceale. »

« Esso abroga gli articoli 10 e 18 del R. Decreto 29 aprile 1877 e, vista d'urgenza, autorizza l'on. ministro a nominare per quest'anno la Giunta esaminatrice. Stabilisce in seguito che ciascun membro di detta Giunta abbia un'indennità proporzionata all'opera prestata, e dispone per gli emolumenti ai delegati regi che mandasse il ministero, e pei diritti di propina del Preside e dei professori. »

« La circolare poi che accompagna il R. decreto provvede a sostituire all'antico sistema di mandare dall'ufficio centrale i temi per l'esame in iscritto, un sistema nuovo. Essa prescrive che nel giorno ed all'ora

stabilita per ciascuna prova, il Preside del Liceo, o chi sarà chiamato a presiedere la Commissione esaminatrice in una sede d'esame, raccoglia esaminatori e candidati nell'aula maggiore dell'Istituto. Al cospetto dei convenuti si prenderanno quattro o sei libri di testo per ogni materia e si numereranno, imbustando i numeri rispettivi. Il Preside quindi farà estrarre da uno degli alunni un numero e prenderà il libro corrispondente. Questo libro sarà aperto a caso, ed il capoverso che s'incontra nella pagina aperta, e che si presta, determinerà il tema che dovrà essere formulato il per il dal professore della materia. »

Come non abbiamo esitato a dichiarar lodevole il concetto dell'on. Baccelli di dispensar dagli esami di licenza quegli alunni, i quali durante il corso ginnasiale o liceale, abbiano dato prova di profitto, così non esitiamo a dichiarar poco felici i provvedimenti testè indicati in ordine ai temi d'esame. Essi sono, o sembrano ispirati al vizioso sistema della diffidenza verso i professori, fanno anche più larga la parte già notevolissima che, negli esami, spetta al caso, e in fine non è difficile che, in pratica, riescano inapplicabile o assurdi. Non si può essere riformatori a metà; e se è davvero, come pare, intenzione dell'on. ministro di togliere il soverchio accentramento che oggi tutti lamentiamo, egli deve lasciare pienamente libera ai professori dei vari istituti, la scelta dei temi d'esame, e impedire o riparare gli abusi che possono ipoteticamente nascere da tale libertà, ma non, per timore degli abusi, sopprimere la libertà stessa.

Forno crematorio — I soci azionisti sono invitati oggi alle ore 9 1/2 ant. nella sala del Casino comunale, per deliberare, discutere ed approvare lo Statuto proposto dal Consiglio d'amministrazione.

Fanciulli scrofolosi — Il Comitato ha stabilito di mandare anche quest'anno un numero di fanciulli a Riccione. Più generose saranno le offerte, maggiore sarà il numero degli infelici inviati al beneficio dell'aria marina. Sappiamo che con gentile pensiero, la nobile signora March. Clelia Honorati Romagnoli, v'è già raccogliendo offerte fra le signore. La Redazione del Giornale « Lo Specchio » offre intanto modestamente L. 10, e avverte che le offerte si ricevono presso l'ufficio di Redazione - nella tipografia Collini. - N. B. Le istanze per essere ammessi nel novero dei fanciulli da inviarsi a Riccione si ricevono solo fino al 25 Giugno p.v.

Da Gambettola. — Riceviamo e pubblichiamo:

Onorevole Signor Lodovico Bratti

Se la istruzione è cotanto, ed a ragione raccomandata; se in ogni angolo del nostro bel paese si dà opera ad estenderla, ragion vuole che il piccolo Comune di Gambettola non si mostri inferiore agli altri. E se questa Rappresentanza Municipale non risparmia alcuni di quei mezzi che valgono a rendere proficuo l'insegnamento, non si può tacere che grande merito si deve a Voi, Egregio Sindaco, a Voi che non trascurate alcuna occasione, alcun intento per diffondere l'istruzione, fra i quali mezzi ne piace di notare quello di avere istituito alcuni premi del vostro, per eccitare ad assiduità, a diligenza, ed allo studio i fanciulli. Non minor lode ve ne viene per avere introdotto nelle scuole la benefica istituzione dei libretti di Risparmio postali, che, sotto per altro, sono ad oggi hanno raggiunto la cifra di L. 870 su libretti 75 per la scuola maschile, e L. 500 su libretti 68 per la scuola femminile.

Per lo che, questa Comunale Soprintendenza delle scuole, stima dovere di rendervi lode e grata riconoscenza a nome di tutto il paese, e molto più poi ancora per la cordiale premura addimostrata nel coadiuvare questo insegnante, prestandovi con tutto l'impegno a varie conferenze agrarie nella scuola serale ove parlate della varia coltura dei terreni, dei migliori concimi, ed estendendovi insieme, sulla viticoltura, sui gelsi, e sul modo di allevamento del baco da seta. E tutto ciò alla presenza, non solo degli alunni, ma di molti paesani, ritraendo sincere dimostrazioni di plauso, e di agradimento.

Accettate, egregio, ed infaticabile Signore, la nostra perfetta stima, e la nostra ammirazione

Gambettola li 12 Maggio 1881

La Soprintendenza
FILIPPO DOTI, BELDRAGHI
PIETRO CECCARONI

Onorevoli
Signori Soprintendenti delle Scuole di
Gambettola

Le parole benivoche che le SS LL. Ilme mi hanno dirette, con la lettera d'oggi stesso, è un'altra prova della Loro bontà, e della Loro stima a mio riguardo.

Se qualcosa ho fatto per la istruzione di questo Comune non ho che soddisfatto ad un dovere per me sacro; l'incoraggiamento delle SS LL. m'impegna a raddoppiare di zelo per il presente, e per l'avvenire.

Accettino, Egregi Signori, le espressioni della mia più viva gratitudine.

Gambettola 12 Maggio 1881.

Devmo
L. BRATTI

HAHNEMANN E L'OMEOPATIA

Parlammo, or non è guarì, nel nostro giornale, di una scoperta importantissima, fatta dall'illustre medico omeopatico Dott. Peirano nella *Cromotricosina*, serio rimedio per far rinascere i capelli in qualunque età, al pari del vaccino scoperto nel 1798 dal celebre Jenner, è dessa pure una grossa spiga raccolta nel campo dell'omeopatia, destinata a dare una grande spinta al lento progresso che pure in Italia va giornalmente facendo la dottrina del *principio de' simili* dell'immortale medico spiritualista Samuele Hahnemann.

La seguente lettera è una bella risposta contro gli attacchi che certi nemici personali del Dott. Peirano tentano scagliare contro il di lui ritrovato.

Mio Carissimo Dottore

Firenze 1 Aprile 1881.

Mille grazie di cuore pel rimedio favoritiomi, un vero miracolo della scienza!

Ora che la mia *platea* (sapete che tale era la mia testa l'ultima volta che vi vidi) è completamente popolata da una fitta *peluria*, che quanto prima mi permetterà di mandare al diavolo quella parrucca che sulla scena fino ad oggi mi è stata indispensabile, posso gridare *osanna* a voi, Dottore, e alla vostra *Cromotricosina* e dirvi tutto ciò che io mi penso in proposito alla vostra prodigiosa scoperta.

Vi confesso che sulle prime non credei alto decantate virtù del vostro ritrovato, e, simile a S. Tommaso, feci uso di esso unicamente per *toccare* e compiacervi.

La fiducia però non tardò a farsi strada allorchè vidi spuntare sulla mia testa una *peluria* quasi invisibile che come ben dite nelle vostre *istruzioni* si partiva appunto dalla conferenza verso il centro della mia zucca! Oggi la fiducia si è convertita nella fede la più incrollabile, poichè questa *peluria* prende corpo a poco a poco diventando folta e robusta, tale da promettermi, fra breve, la mia antica e completa capigliatura. Che diranno coloro che mi hanno applaudito capelluto prima, quindi calvo, nel rivedermi coll'*antico e bruno pelo*? Grideranno al miracolo, come faccio io, proclamando la vostra *Cromotricosina* l'unico rimedio che si abbia l'umanità... calva e canuta!

Vi stringo ambe le mani e pieno di riconoscenza mi ripeto.

Vostro aff. amico

Settimio Malvezzi

La *Cromotricosina* vendesi a L. 6. 60 al vasetto presso l'unico deposito istituito dall'inventore in Firenze, Via S. Nicolò, 109 Agenzia del *Corriere di Firenze*.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal R. Governo con decreto del 5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- | | | |
|-----------------|---------------------------|---------|
| 1. ^o | premio del valore di Lire | 100,000 |
| 2. ^o | » | 80,000 |
| 3. ^o | » | 60,000 |
| 4. ^o | » | 40,000 |
| 5. ^o | » | 20,000 |

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Bidolfi in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

DI

A. DREHER

FABBRICA

DI

ACQUA DI SELTZ

con

Abbonamenti Mensili

DI L. 3

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879. Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di **Ventidue milioni in oro**

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . . . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente **Cinquantotto volte** il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

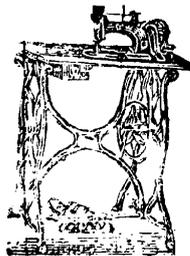
AMADORI e DAMERINI

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Saponi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lananaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOWE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York

CESENA, TIP. COLLINI

UNICO DEPOSITO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15

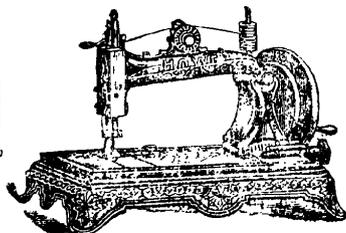
Contrada Dandini

Num. 15

Contrada Dandini

PRESSO

MACCHINE A CUCIRE



VERE ORIGINALI AMERICANE
garantite

IN QUALUNQUE SISTEMA
a piedi ed a mano

(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE " SINGER " della Compagnia Fabbricante SINGER



per
sole } lire
settimanali

per
sole } lire
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER " Esposizione Universale di Parigi 1878 LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provatala, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA REALE di locazione con facilità di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Otto speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.